

La linea del presidente Follini raccoglie i consensi di un'ampia maggioranza del partito

Il secondo giorno incorona la «spina nel fianco» Tabacci. Oggi la replica di Follini. Parlerà anche Casini

Udc in trincea contro Berlusconi

Tabacci, osannato: «Il sondaggio vero sono state le Regionali, un referendum sul premier»
Stanno al governo ma parlano come un partito d'opposizione. Vietti: ora rigore, basta slogan



Marco Follini e Mario Baccini ieri durante l'assemblea nazionale dell'UDC al Palalottomatica a Roma. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

HANNO DETTO

TABACCI



«Il partito unico è una storia finita. Nel 2006 l'Udc può puntare a raddoppiare la soglia del 4%»

◆ «Difendere interessi particolari è stato un errore. Ora ci ripropongono la "ex Cirielli". I recidivi sono usati strumentalmente in funzione della prescrizione. Ma non imbocchiamo queste scorciatoie, lasciamo che i processi di Milano si concludano, come si sono conclusi quelli che erano sulle nostre spalle. Le cose sbagliate sulla giustizia hanno oscurato le cose buone che abbiamo fatto»

BACCINI



«Il proporzionale e la preferenza sono il sale della democrazia»

◆ «Stracciamo il velo di ipocrisia e diciamo una volta per tutte, chiaramente: il proporzionale e la preferenza sono il sale della democrazia. Per dare vita ad un nuovo soggetto politico dobbiamo dare vita a una grande costituente di tutti i moderati. Berlusconi, Casini e Fini hanno costruito il tetto della Cdl ora occorre costruire la casa comune ma, così come delineata appare più un contenitore di speranze che di ideali»

GIOVANARDI



«Ricordiamoci che quando si voterà, i candidati all'uninomiale sono della coalizione»

◆ «Follini ha parlato dell'Udc come di un partito che deve essere pluralista e non plebiscitaria. Incominciamo a farlo noi e saremo un modello, un modello che esporteremo anche nel Ppe italiano. L'ho detto a Marco e l'ho detto anche a Berlusconi ieri: le cose dette da Follini nella sua relazione sono le stesse che io ho sostenuto al Consiglio Nazionale un mese fa. Udc all'interno della Cdl e non a ipotesi di terzi poli»

di Federica Fantozzi / Roma

TRINCEA CENTRISTA Quando Tabacci esorta a «rafforzare la tenuta dell'Udc e il suo posizionamento elettorale» il compassato Follini si spella le mani. Vietti invita gli alleati a riflettere sull'«identikit centrista» uscito dal congresso. Ma l'oppositore interno

Giovanardi rilancia la minaccia di Cicchitto: tra 11 mesi per essere eletti serviranno anche i voti di FI e della Lega. Secondo giorno al Palalottomatica. Platea esaltata dal «liberi tutti» inaspettamente fischiato da Follini a inizio lavori, video-discorso del segretario in vendita nel foyer, *Riformista* distribuito omaggio. In sala Savino Pezzotta vicino ad Alessandra Necci. Applauditò Totò Cuffaro che tende la mano al «figliol prodigo» Lombardo. Sul palco sale Tabacci: «Non possiamo proporre agli elettori sondaggi taroccati. Il sondaggio vero sono state le Regionali perse, un referendum su Berlusconi». Parole già dette all'indomani del disastro elettorale ma l'orgoglio post-dc, già titillato, esplose. Giovanardi si agita inquadrato dal maxi-schermo (labiale: «Ma che cavolo dice?»), Follini sorride. Tabacci ri-invita Berlusconi a farsi da parte: «Bisogna togliere all'Unione l'arma dell'anti-berlusconismo...». Mette i paletti all'azione governativa di fine legislatura: «Sbagliato riproporre la Cirielli, i processi di Milano devono concludersi» e «un errore» andare avanti con la riforma costituzionale: «Se la Lega si agita, ci agitiamo anche noi». Conclusione: «Questo bipolarismo non sta in piedi, dobbiamo farlo saltare». La platea si alza scandendo «se-gre-ta-rio». Applaudivo Lorenzo Cesa, deus ex machina del partito, appena prosciolto dall'accusa di corruzione nell'ambito degli appalti Anas. Solo Giovanardi resta a braccia conserte.

Poco dopo il sottosegretario all'Economia Vietti apre un nuovo fronte: «Nessuno si illuda, la prossima Finanziaria sarà di rigore. Dietro i tagli ci vogliono coperture, non slogan». Legge Cirielli, riforme, conti: tutti provvedimenti in calendario che l'Udc potrebbe non votare. Posizionando una mina sotto il governo in zona Cesarni. Ai centristi non è andato giù l'incontro del premier con i nemici della neo-Dc Rotondi e Pomicino (che hanno fatto causa all'Udc per certi poster elettorali). Si scontra Vietti: «È patetico e infantile dire "Follini si è comportato male", meglio Rotondi». A fine giornata il partito appare saldamente in mano al segretario. Omaggiato da striscioni: «L'Abruzzo e Marco insieme», «Il Molise è con te». Consegnato ai posteri dall'iconografia di Vietti: come il Bianconiglio di Alice corre, orologio nel taschino, mormorando «è tardi». Giovanardi, abbandonata l'idea di candidarsi, mugugno con Tabacci che «una platea diversa da quella che avete messo su avrebbe applaudito me», evita le temute contestazioni, fa un discorso soft e stringe la mano di Follini. Il massimo della ribellione è una mozione, promossa da Cristoforo con 150 firme tra cui il berluscones Barbieri, in cui si chiede di garantire i diritti della minoranza. E si invoca, come in un'analogo testo di maggioranza, l'incompatibilità tra incarichi di partito e di governo: un grimaldello che potrebbe scardinare la presidenza del partito detenuta dal ministro Buttiglione. Mentre Giovanardi medita se dimettersi da ministro per subentrare all'eurodeputato Antonio De Poli entrato nella giunta Galan: di questi tempi Strasburgo offre più certezze di Palazzo Chigi. In attesa del ritorno al proporzionale, resta però il problema di

un'Udc al 6%. Giovanardi lo pone: «Ricordiamoci che quando si voterà, all'uninomiale i candidati sono della coalizione. Ci servono An, Fi e Lega». Va bene quindi il baluardo centrista, il sogno di un centro pesante con lievi ali destre e sinistre. La competizione moderata con i Dl, ma non è saggio fare imbucare gli alleati. Come sotto-linea malignamente Cicchitto: «Stiamo ricevendo migliaia di fax dei nostri elettori che contestano l'utilità di un voto a chi attacca Berlusconi». E come sa bene Baccini: «Stracciamo il velo d'ipocrisia. Le preferenze sono il sale della democrazia». Pompieri e pontieri al lavoro. D'Onofrio si cimenta nell'esegesi della relazione di Follini («Vedete a pagina 7...») sostenendo che non è affatto anti-berlusconiana. Ronconi parla di «relazione male intesa». Buttiglione invita a riflettere. A Casini, equilibrato esperto, toccherà oggi il compito di declinare il centrismo nell'attuale sistema elettorale coniugando partito e coalizione.

Stampa di «famiglia»



Lo sgambetto

Follini bocchia il partito unico, vuole primarie e un'altra leadership. Critica il governo: bilancio magro



Il ceffone

Follini bocchia Berlusconi per una manciata di voti, colleghi sicuri e la presidenza Rai»

Contro l'alleato ribelle il piccone dei giornali «amici»

■ Ottenere più poltrone, ricreare un «grande centro» in grado di funzionare da ago della bilancia, lanciare la candidatura di Casini a leader della Cdl o svincolarsi in attesa di vedere chi sarà il vincitore alle prossime elezioni? Su quale sia stato l'obiettivo di Follini nello strappo con Berlusconi i quotidiani del centrodestra si dividono e offrono interpretazioni assai diverse fra loro. «Signori, ecco a voi Marco Follini, l'ultimo dei dorotei, l'uomo che prese a schiaffi Berlusconi per una manciata di voti, qualche collegio sicuro e la presidenza Rai». È una condanna senza appello quella di «Libero», che bolla come «una manfrina democristiana» l'attacco al premier. E sullo scoppio dell'editorialista Mattias Mainiero non ha dubbi: alzare il prezzo per guadagnare «poltrone, poltroncine, posti in consiglio di amministrazione, presidenze di enti, collegi e via discorrendo». Il «Giornale» sceglie invece di dare spazio più alle reazioni degli alleati che all'intervento del segretario dell'Udc. «Follini punta su Berlusconi. Per farlo cadere» apre a sette colonne il quotidiano, dedicando il catenaccio alla risposta del premier («È un comportamento sle-

ale») e alla rabbia di Forza Italia (Bondi: «Vogliono colpire il presidente»). Il commento è affidato a Paolo Guzzanti, che vede nella politica di Follini un tentativo di «ridare vita a un centro democristiano capace, come le amebe, di emettere pseudopodi a destra e a sinistra». Anche a costo della sconfitta, per Guzzanti inevitabile senza Berlusconi. «Follini dà il berservito al Cavaliere. E punta sull'asse Casini-Caltagirone» è invece sulla «Padania» l'opinione di Gialuigi Paragoni. Per il quale, dietro l'affondo di Follini, si celerebbe la volontà del presidente dell'Udc di mandare in pensione Berlusconi per fare strada a Pierdino Casini. Infine il «Secolo d'Italia», forse il più cauto nell'affrontare la vicenda, vista anche la diversità di posizioni all'interno di An sulla relazione di Follini. «Tutto quello che sta accadendo - scrive Angelo Mellone - dà ragione a chi si dice convinto di un centrodestra già rassegnato alla sconfitta, all'interno del quale si registrerebbe una corsa incontrollata al riposizionamento di alcune componenti, per guadagnare nel futuro situazioni di minore scomodità».

Lo scenario

NINNI ANDRIOLO

TRA DESTRA E SINISTRA Il non detto di Follini le prospettive di Fini. L'Unione potrebbe approfittarne

Grandi manovre in vista del 2006

Primum vivere, vale per Fini come per Follini. Divisi su tutto, l'uno e l'altro cercano di mettere al riparo la propria barca dalla tempesta che investe il centrodestra. Le ultime 48 ore hanno reso evidente per l'ennesima volta che il vaso si è rotto, i cocci schizzano lontano l'uno dall'altro ed è difficile ritrovarli. Perfino uno come il neoDc Rotondi lancia segnali al centrosinistra, mentre De Michelis attraversa il Rubicone e tratta con Boselli e Pannella per mettere in piedi una lista elettorale che superi la soglia del 4%. Berlusconi annaspa: corteggia politicamente Stefania Craxi per ridurre i danni del fratello Bobo che guarda al centrosinistra e agita sotto il naso di Follini lo spauracchio di un Formigoni o di un Letta promossi al rango di eredi-candidati. Un modo per dare l'alt ai progetti Udc più o meno scoperti su Palazzo Chigi e su Casini. Il fatto è che Follini non sembra intenzionato a porre il problema della leadership Cdl in vista del 2006. Sia lui che l'attuale presidente della Camera, infatti, guardano oltre. È come se dessero per

persa la partita e investano sul medio e non sul breve termine per non bruciarsi prima. Cosa li separa da Fini? La tattica. Tutti e tre pensano al dopo Berlusconi. Follini fa capire che il problema è all'ordine del giorno, mentre il leader di An nega ufficialmente che si ponga ad horas. Quella di Fini, a ben guardare, è un'operazione verità apprezzabile più delle mezze verità del segretario Udc. Follini, infatti, attacca governo e Cavaliere, ma non dà l'affondo, non fa seguire i fatti alle parole. La diagnosi impietosa di un Paese che «rischia di diventare un grande museo o una grande colonia» e di un esecutivo che porta a casa un bilancio «troppo magro», infatti, dovrebbe essere accompagnata dall'assillo di evitare all'Italia altri nove mesi di agonia. Senso di responsabilità vorrebbe che Follini tragga le conseguenze chiedendo una crisi di governo che conduca ad elezioni anticipate. Un modo per evitare all'Italia di galleggiare su una canotto mezzo sgonfio che non ce la fa a fronteggiare la recessione. Non significa questo, forse, «parlare del Paese»? In realtà Follini ha bi-

sogno di tempo per tamponare l'emorragia di voti moderati in «libera uscita» verso il centrosinistra. Il suo attacco al Cavaliere punta a intercettare i delusi dal Cavaliere e a mettere il proprio partito nella condizione migliore per vincere la sfida dell'egemonia post berlusconiana. Fini gioca la stessa partita, ma con la difficoltà di avere alle spalle le faide che dilanano una forza politica ben lontana dalla destra europea che immaginava. Il treno di An partito da Fuggi potrebbe perfino deragliare stamattina, all'hotel Ergife. Il ministro degli Esteri, a differenza di Follini, non attacca frontalmente Berlusconi. Il segretario Udc punta sulla discontinuità, mentre Fini investe sulla continuità per garantire un passaggio non traumatico verso An agli orfani politici del Cavaliere. Ce la farà a vincere la sfida con Follini e Casini che godono del vantaggio dell'ancoraggio al Ppe e dei favori della Cei? Si vedrà. Per il momento: primum vivere. Conquistare la postazione migliore in vista del dopo 2006. Il progetto dell'Udc, scrivevamo, guarda ben oltre quella data. Al 2011 o alla speran-

za che il centrosinistra vincente entri in crisi dopo i primi anni della nuova legislatura. Follini scommette sulle debolezze di una Unione senza un forte timone e sul fatto che una inevitabile politica di risanamento economico possa sfiancare quasi subito la nuova maggioranza di governo. A quel punto, nel caso di elezioni anticipate, il centrodestra che sarà si presenterebbe con un nuovo leader e con un nuovo propellente elettorale. Ma c'è una variante: la possibilità che l'Unione prevalga di misura e si imponga la necessità di una maggioranza di cosiddetta «solidarietà nazionale» che potrebbe trovare proseliti anche nella parte moderata del centrosinistra, nell'Udeur e in alcuni settori della Margherita. Negli stessi ambienti, cioè, che sarebbero disponibili a una nuova legge elettorale proporzionale. Neocentrismo? Si potrebbe chiamare in altro modo, ma la sostanza rimarrebbe inalterata. Se il vizio atavico di litigare dovesse far perdere all'Unione il treno quasi gratuito per Palazzo Chigi? Sarebbe un guaio per Prodi, ma anche per Follini, Fini e Casini.